

L'Inno a Roma

a cura di Alberto Perconte Licatese



Altare della Patria

S.Maria C.V. (Ce) – nov. 2019

Premessa

Il degrado materiale e morale della superba capitale del mondo, oggi umile capitale di un'Italia di serie C, induce a rievocare la gloria ed i fasti della Roma classica, rinascimentale e contemporanea (in particolare, dal 1870 al 1970 a ripercorrere la genesi e (sempre fa bene) a rileggere insieme l'*Inno a Roma*).

*Roma divina, a te sul Campidoglio,
dove eterno verdeggia il sacro alloro,
a te, nostra fortezza e nostro orgoglio,
ascende il coro.*

*Salve Dea Roma! Ti sfavilla in fronte
il Sol che nasce sulla nuova storia;
fulgida in arme, all'ultimo orizzonte
sta la Vittoria.*

*Sole che sorgi libero e giocondo
sul colle nostro i tuoi cavalli doma;
tu non vedrai nessuna cosa al mondo
maggior di Roma, maggior di Roma!*

*Per tutto il cielo è un volo di bandiere
e la pace del mondo oggi è latina:
il tricolore svetta sul cantiere,
su l'officina.*

*Madre che doni ai popoli la legge
eterna e pura come il sol che nasce,
benedici l'aratro antico e il gregge
folto che pasce!*

*Sole che sorgi libero e giocondo
sul colle nostro i tuoi cavalli doma;
tu non vedrai nessuna cosa al mondo
maggior di Roma, maggior di Roma!*

*Benedici il riposo e la fatica
che si rinnova per virtù d'amore,
la giovinezza florida e l'antica
età che muore.*

*Madre di uomini e di lanosi armenti,
d'opere schiette e di pensose scuole,
tornano alle tue case i reggimenti*

e sorge il sole.

*Sole che sorgi libero e giocondo
sul colle nostro i tuoi cavalli doma;
tu non vedrai nessuna cosa al mondo
maggior di Roma, maggior di Roma!*



F. Salvatori



Q. Orazio Flacco

L'*Inno a Roma* fu composto da Fausto Salvatori, poeta e librettista romano, ispirandosi al celebre ed immortale *Carmen Saeculare* del poeta latino Orazio, che aveva scritto nel pieno della *restitutio augusta* alla fine del I sec. aC, la più grandiosa celebrazione di Roma, *caput orbis terrarum*, la capitale del mondo:

*Phoebe silvarumque potens Diana,
lucidum caeli decus, o colendi
semper et culti, date quae precamur
tempore sacro,*

*quo Sibyllini monuere versus
virgines lectas puerosque castos
dis, quibus septem placuere colles,
dicere carmen.*

*Alme Sol, curru nitido diem qui
promis et celas aliusque et idem
nasceris, possis nihil urbe Roma
visere maius!*

*Rite maturos aperire partus
lenis, Ilithyia, tuere matres,
sive tu Lucina probas vocari
seu Genitalis:*

*diva, producas subolem patrumque
prosperes decreta super iugandis
feminis prolisque novae feraci
lege marita,*

*certus undenos deciens per annos
orbis ut cantus referatque ludos
ter die claro totiensque grata
nocte frequentis.*

*Vosque, veraces cecinisse Parcae,
quod semel dictum est stabilisque rerum
terminus servet, bona iam peractis
iungite fata!*

*Fertilis frugum pecorisque Tellus
spicea donet Cererem corona;
nutriant fetus et aquae salubres
et Iovis aerae!*

*Condito mitis placidusque telo
supplices audi pueros, Apollo;
siderum regina bicornis, audi,
Luna, puellas.*

*Roma si vestrum est opus Iliaequae
litus Etruscum tenuere turmae,*

*iussa pars mutare lares et urbem
sospite cursu,*

*cui per ardentem sine fraude Troiam
castus Aeneas patriae superstes
liberum munivit iter, daturus
plura relictis:*

*di, probos mores docili iuventae,
di, senectuti placidae quietem,
Romulae genti date remque prolemque
et decus omne.*

*Quaeque vos bobus veneratur albis
clarus Anchisae Venerisque sanguis,
impetret, bellante prior, iacentem
lenis in hostem.*

*Iam mari terraque manus potentis
Medus Albanasque timet securis,
iam Scythae responsa petunt, superbi
nuper et Indi.*

*iam Fides et Pax et Honos Pudorque
priscus et neglecta redire Virtus
audet adparetque beata pleno
Copia cornu.*

*Augur et fulgente decorus arcu
Phoebus acceptusque novem Camenis,
qui salutari levat arte fessos
corporis artus,*

*si Palatinas videt aequos aras,
remque Romanam Latiumque felix
alterum in lustrum meliusque semper
prorogat aevum,*

*quaeque Aventinum tenet Algidumque,
quindecim Diana preces virorum
curat et votis puerorum amicas
adplicat auris!*

*Haec Iovem sentire deosque cunctos
spem bonam certamque domum reporto,
doctus et Phoebi chorus et Dianae
dicere laudes.*

Il testo dell'*Inno a Roma* fu musicato da Gioacchino Puccini. Sulla data e sulle vicende del testo e della musica si registrano delle incertezze. Era sindaco di Roma il napoletano ten.col. Prospero Colonna, nel periodo della Prima Guerra Mondiale e dell'immediato dopoguerra (1914-19), deputato e senatore di tendenza e di sentimenti nazionali (controlla). Non è chiaro che il sindaco sia stato promotore o patrocinatore dell'evento (la composizione dell'inno e la celebrazione dell'anniversario del 2672° Natale di Roma, 21 aprile 1919).



G. Puccini



P. Colonna

Una commissione *ad hoc*, comunque, coinvolse il sindaco che chiese a Puccini di musicare il testo dell'inno. Il celebre musicista sembrava poco disposto, tant'è vero che poco prima aveva scritto, forse nel marzo 1919, all'amico Guido Vandini: *Sono matto a scrivere l'Inno a Roma?* Non solo Puccini, grande compositore di opere

liriche e sinfoniche di alto livello, per sua *forma mentis*, snobbava canzonette, inni, marce militari, ritenendosi diminuito nel proprio valore professionale; inoltre, era poco vicino agli ideali nazional-patriottici, in quegli anni motivo di polemiche e di accese discussioni, destinate a tradursi facilmente in violenze ed atti sovversivi. Fatto sta che, pochi giorni dopo, l'inno fu musicato, anche se subito dopo alla moglie Elvira si espresse così: *Ho finito l'Inno a Roma, che bella porcheria! Domani verrà [Icilio] Sadun [direttore d'orchestra] a copiarlo in bella e lo manderò...Sarà quello che sarà.*

Il fastidio mostrato da Puccini é attribuibile al carattere un po' scorbutico, schivo, chiuso nella torre d'avorio della sua musica; inoltre, liberale e monarchico di fede sabauda, era alquanto scettico nei riguardi del nascente fascismo; infatti, proprio in quei giorni, fu fondato il primo Fascio di Combattimento a Milano nel 23 marzo 1919. Egli fu sicuramente ammiratore di Benito Mussolini, ma non gradì molto la consegna della tessera al Partito Nazionale Fascista e la nomina a senatore a vita. Il bel discorso funebre pronunciato dallo stesso Mussolini; forse, Puccini si sarebbe rivoltato nella bara per gli eccessivi, anzi inesistenti, meriti fascisti.

L'Inno, ormai pronto nel marzo del 1919, doveva essere eseguito in pubblico in occasione del 2672° anniversario della fondazione di Roma (21 aprile 1919), nella Villa Umberto I (oggi Villa Borghese), ma in quel giorno un forte temporale impedì l'attesa festa; si dovette rinviarla al 1° giugno dello stesso anno, per celebrarla nello Stadio Nazionale, in occasione delle gare nazionali ginniche. L'evento fu solennemente festeggiato alla presenza di migliaia di astanti, forse delle altezze reali Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro, con grande successo di folla e di sviscerato entusiasmo.

La composizione dell'Inno e la relativa cerimonia s'inquadravano in un clima adatto non solo dopo la vittoria del 4 novembre 1918, ma anche per rendere doverosi onori ai caduti, ai reduci ed ai feriti, artefici dei successi dell'ultimo anno di guerra, dopo la disastrosa rotta di Caporetto; ancora, si celebrava anche *Roma capitale* dopo circa 50 anni dalla *Breccia di Porta Pia*; patriottismo, italianità, *Roma capitale* diventò un antico mito, che riempiva d'orgoglio sia gli anziani sia i giovani.

Si ricordi che il Natale di Roma si celebrò varie volte nell'età pagana ed imperiale, due volte nel Rinascimento (1483 e 1513), tre volte nell'Ottocento (1829, 1876 – immortalata da Giosuè Carducci con la celebre ode barbara, *Nell'annuale della fondazione di Roma*, all'epoca e per oltre di un secolo, imparata a memoria da tantissimi alunni, compreso me, nella vecchia scuola media - 1882, 1886), una

ventina volte nel Novecento (1902, 1908, 1911, 1917, 1919, 1923, 1928, 1929, 1932, 1933, 1934, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940), anche dopo la caduta del fascismo (1955, 1958, 1965, 1989, 1997, 1999), in questo secolo (2002 e 2006).

**NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DI ROMA
(21 aprile 1876)**

*Te redimito di fior purpurei
april te vide sul colle emergere
dal solco di Romolo torva
riguardante sui selvaggi piani:*

*te dopo tanta forza di secoli
aprile irraggia, sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma.*

*Se al Campidoglio non più la vergine
tacita sale dietro il pontefice,
né più per Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli,*

*questa del Foro tuo solitudine
ogni rumore vince, ogni gloria;
e tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora.*

*Salve, dea Roma! Chi disconòsceti
cerchiato ha il senno di fredda tenebra,
e a lui nel reo cuore germoglia
torpida la selva di barbarie.*

*Salve, dea Roma! Chinato ai ruderi
del Foro, io seguo con dolci lagrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa genitrice.*

*Son cittadino per te d'Italia,
per te poeta, madre dei popoli,
che desti il tuo spirito al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria.*

*Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s'abbraccia al tuo petto,
affisa ne tuoi d'aquila occhi.*

*E tu dal colle fatal pel tacito
Foro le braccia porgi marmoree,
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi:*

*gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri;*

*ma il tuo trionfo, popol d'Italia,
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.*

*O Italia, o Roma! quel giorno, placido
tonerà il cielo sul Foro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro.*



G. Carducci



G. Forzano



B. Mussolini

Tutti gli autori tengono a sottolineare che l'Inno non fu fascista (il fascismo iniziò il 28 ottobre 1922), ma è vero che nel 23 marzo 1919 furono fondati i Fasci di Combattentismo e seguirono due-tre anni di gestazione del fascismo tra violenze ed aspirazioni legittime; dopo dieci anni, certamente, per i valori del combattentismo, della Patria, dell'ideologia nazional-popolare, per le realizzazioni nella società

italiana (la riforma della scuola, l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, i Patti Lateranensi, il decennale della Marcia su Roma, i successi nella cultura, nella società e nelle attività ginnico-sportive), il fascismo giustamente si appropriò dell'*Inno a Roma*.

Il film *Camicia nera* (1933) di Giovacchino Forzano, ideato e girato chiaramente per propaganda del regime, concepito per il decennale della presa del potere (28 ottobre 1922), è formato di vari spezzoni di cronaca e d'immagini di repertorio, discorsi, sfilate, in particolare lavori pubblici ed in specie la grandiosa bonifica del Basso Lazio (le paludi pontine), un periodo frenetico di gradualità, costanti e consolidati eventi quasi incredibili.

Nell'edizione integrale, alla fine fu inserito il discorso di Mussolini pronunciato dal balcone del municipio di Littoria, in occasione dell'inaugurazione di questa città, (18 dicembre 1932), poi designata capoluogo, col nome di Latina, per una meschina e stupida rivincita del successivo regime democratico. In un'interruzione, si ammirano le sfilate di legionari, di mezzi di terra e di mare, e (con sottofondo musicale) si ascolta un brano dell'*Inno a Roma*. Il collegamento tra l'inno e il discorso mussoliniano dovrebbe confermare che ormai esso da qualche anno era stato diventato una specie d'inno nazionale, o almeno uno degli inni celebrativi della nazione e del regime fascista, e per semplificare, mediante un semplice sillogismo, piaccia o non piaccia un inno a tutti gli effetti fascista.

* * *

Bibliografia

1. G. Forzano, regista del film *Camicia nera*, ediz. integrale, Ist. Luce 1933
2. A. Marchetti, *Tutta la verità sull'Inno a Roma*, in Nuova Rivista Musicale Italiana, IX, 1975, vol. 9, n.3, p.396-408
3. Carteggio Puccini-Alaleone (1919-24), *Quaderni pucciniani 2* (1985), p. 217-30

4. G.Puccini, *A Guide to Research*, a cura di L.B. Fairtile, N.Y.-London 1999
5. A.Schwartz-E.Senici, *G.Puccini and his world*, Princeton Univ. Press, 2016
6. E. Martucci, *L'inno a Roma dimenticato*, 2014
7. J. Budden, *Puccini, his life and works*, Oxford 2002, p.417-18; trad, ital, di G.Biagi, Caroni ed., Roma 2007, p. 433-44 (trad. non presente nel web). Il testo di J.Budden mi sembra il lavoro più preciso e documentato; è consigliabile consultare o l'originale in inglese o la traduzione italiana, di certo nelle biblioteche.
8. G.Puccini, Wikipedia, s.v.
9. M. Ghiglione, *La musica del sole*, s.d.
10. Giulianocinema 1.11.2002 (Puccini 1973, lettera alla moglie Elvira)
11. A. Iosùè, *Taciti e invisibili*, s.d.
12. M.E.Tittoni-A.Nicosia (a cura di) *La storia racconta: IL NATALE DI ROMA*, Gangemi ed. Roma 2009 (21 aprile 1919 – 2672° Natale di Roma).
13. A.Teresi, *Sole che sorgi*, in L'Unione, a VI, n.6, giu 2018
14. M.Fedrigo, *Puccini per amico*, trascr. s.d, s.l.
15. Q. Orazio Flacco (Venosa 65-Roma 8 aC), poeta latino, combatté a Filippi, entrato nel circolo di Mecenate, sostenendo il programma di Augusto; scrisse *Epodi, Odi, Satire, Epistole*; nel 17 aC compose il *Carmen Saeculare*, per celebrare i *Ludi Saeculares*.
16. P. Colonna (Napoli 1858-Roma 1937) principe, deputato, senatore, sindaco di Roma (1899-1904 e 1914-1919)
17. G. Vandini, maestro di musica, amico di Puccini
18. E. Bonturi (Lucca 1860-Milano 1930), moglie di Puccini
19. B. Mussolini (Dovia-Predappio Fo 1883-Giulino-Mezzegra Co 1945), fondatore del fascismo e capo del governo dal 1922 al 1943. La biografia del *Duce* è troppo

nota a tutti i lettori; preferisco riportare il giudizio su lui del direttore ed editore, Alberto Peruzzi, del volume intitolato *Mussolini*, edito a Cremona nel 1982, all'inizio della prefazione: *Lo si può esaltare al rango di sommo politico e statista o ridimensionare a cialtronesco illusionista tragicamente smascherato dalle vicende storiche. Ma non lo si può ignorare né dimenticare perché, nel bene e nel male, egli è sicuramente stato un protagonista del nostro tempo, con tutte le ombre, le luci e le contraddizioni, che segnano l'esistenza dei personaggi destinati a lasciare un'impronta del loro passaggio nel mondo.*

*Non ho trovato documenti affidabili sull'epistolario di G.Puccini, soprattutto per le date precise delle lettere citate, rimaste dubbie; personalmente sono propenso a fissare la genesi del famoso inno nel 1919, collocabile anche per le note vicende della guerra, finita con la vittoria dell'esaltante - grazie al clima da tempo anti-italiano, dimenticato ed indegno di essere celebrato - 4 novembre 1918.

=====

A cura del

prof. Alberto Perconte Licatese– S.Maria C.V. (Ce) – novembre 2019 --
direttore del Laboratorio Culturale *Arianna*

www.albertoperconte.it -- per.arianna2002@libero.it